

# Come essere un prete giusto

Ritorna la biografia del celebre «curato d'Ars», il santo Jean-Baptiste Marie Vianney: esempio per la sua semplicità, per la capacità di ascolto e la testimonianza di fede

di **Gianfranco Ravasi**

**M**ezzo alcolizzato dalla nascita per ereditarietà, timido e impacciato, un po' funereo nel profilo, roso dal cancro: in questo rottame umano si cela una straordinaria epifania di grandezza e di santità. È il "piccolo parroco" di Ambricourt, il protagonista del *Diario di un curato di campagna*, il capolavoro che Georges Bernanos pubblicò nel 1936 e che Robert Bresson nel 1950 trasformò in un film emozionante. Nell'ultima pagina del *Diario* questo prete scriveva: «Odiarsi è più facile di quanto si crede. La grazia consiste nel dimenticarsi... ma la grazia delle grazie sarebbe di amare umilmente se stessi». Accanto a lui, nella notte della sua agonia, c'è un suo confratello dall'anima di fanciullo e dalla sapienza profonda. Sarà proprio lui, parroco di Torcy, a raccogliere le ultime parole sussurrate da quel «prigioniero della Santa Agonia» (come non ricordare il celebre *Pensiero 553* pascaliano sul Cristo in agonia sino alla fine dei tempi?): «Che cosa importa? Tutto è grazia!».

Sette anni prima dell'apparizione del romanzo di Bernanos, nel 1929, papa Pio XI proclamava patrono dei parroci un altro modesto curato di campagna, da lui canonizzato quattro anni prima. Il suo nome, Jean-Baptiste-Marie Vianney, non dice nulla ai più, ma è il suo epiteto tradizionale a renderlo così noto da aver fatto inserire il suo villaggio nel titolo episcopale stesso della sua diocesi, Belley, non lontano da Lione: è il "curato d'Ars". Il 4 agosto prossimo ricorrono i 150 anni dalla sua morte ed è proprio sulla base di questa scadenza che Benedetto XVI ha indetto un "Anno Sacerdotale" che, certo, coinvolgerà per primi i vescovi, i preti e i religiosi ma che non potrà lasciare indifferente anche la platea più vasta dei fedeli e persino degli agnostici.

Si, perché la figura del sacerdote ha generato lungo i secoli una sterminata e variegata produzione letteraria e artistica, unendo i due estremi della dissacrazione, della detestazio-

ne e del sarcasmo (Dante e Boccaccio ne sono, a loro modo, testimoni) e della celebrazione e dell'ammirazione (anche Celentano, con testo di Paolo Conte, ricordava in una sua canzone la presenza decisiva del prete d'oratorio nel tempo della sua gioventù solitaria), passando attraverso la bonaria ironia di Manzoni con il suo don Abbondio, accanto al quale però si ergevano le due mirabili figure di fra Cristoforo e del cardinal Federico Borromeo, oppure ricorrendo all'indimenticabile don Camillo di Guareschi.

Ai nostri giorni la tragica vicenda dei preti pedofili ha purtroppo offuscato e ricacciato ai margini la folla dei "curati di Ars" che in tutto il mondo vivono in semplicità la loro vocazione alla luce del Vangelo, proprio come aveva fatto nell'Ottocento quel piccolo prete della campagna francese.

Fino a 19 anni (era nato nel 1786) era stato bracciante; gli studi teologici erano stati per lui un calvario, privo com'era di un'intelligenza brillante. Alla fine era stato ordinato prete nel 1815 e relegato subito in un dimenticato paesino rurale di 230 abitanti, piuttosto rozzi e di scarsa pratica religiosa. Alfred Monnin, un gesuita che lo conobbe, nella prima biografia del *Curato d'Ars*, pubblicata nel 1861, a due anni dalla morte del santo (biografia che fu tradotta per la prima volta in italiano nel 1870 dall'editore Marietti e che ora è stata riedita dal Centro Missionario Francescano di Pesaro e da Leardini: per informazioni: [laperlapreziosa@libero.it](mailto:laperlapreziosa@libero.it)), scriveva: «Appena arrivato ad Ars egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell'aurora e non ne usciva che dopo l'Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui».

Al confessionale confluivano persone di ogni genere, a partire dagli ultimi della terra, per ritrovare felicità e speranza, al punto che si era soliti dire che Ars era il «grande ospedale delle anime». Eppure quel parroco non si isolava nello spazio sacrale del tempio, ignorando le sofferenze di un popolo fatto di povera

gente: visitava ammalati e famiglie, organizzava raccolte di fondi per i miseri e i paesi di missione, amava le feste patronali, aveva fondato un istituto di educatrici di orfane, insegnava ai bambini.

Ma la sorgente profonda era nella sua fede in Cristo, nell'amore divino, nell'eucaristia. Lapidaria era la sua definizione del sacerdozio: «*Le sacerdote, c'est l'amour du coeur de Jésus*». Non si deve, certo, indulgere alla retorica, come accade spesso alle pagine agiografiche, né è possibile evocare qui lo spettro letterario immenso che ha per soggetto il prete e che, per altro, è stato materia di vari saggi.

Mi piace, invece, riproporre un particolare ricordo personale. Nuto Revelli, lo scrittore cuneese testimone della Resistenza e voce dei dimenticati, dei soldati reduci, dei contadini, delle vittime, nel 1998 mi inviò, fresco di stampa, con una dedica molto intensa un suo libro intitolato *Il prete giusto*. Era una sorta di biografia di don Raimondo Viale, un sacerdote morto nel 1984, dopo un'esistenza generosa fin all'eroismo (sempre nascosto) ma anche tormentata, compreso il triste tramonto in cui egli si era sentito incomprenduto e abbandonato dalla Chiesa che egli continuava ad amare. In quelle pagine c'era una testimonianza spontanea e sincera che si trasformava in un ritratto del vero sacerdote. Revelli stesso me l'aveva segnata a margine, quasi fosse un messaggio indirizzato anche a me che non l'avevo mai incontrato di persona: «Ci sono preti che si comportano da altoparlanti di Gesù Cristo, mica solo con le parole, anche con i fatti. Altri invece hanno scelto la vita quieta, il tran tran: nessun nemico. Io dico: se un prete non ha nemici, non è un prete. Gesù crea una rottura tale che lo chiamano "segno di contraddizione"».

● **Leonardo Sapienza, a cura di, «Stile sacerdotale. Sulle orme di san Giovanni Maria Vianney Curato d'Ars», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pagg. 202, € 11,00.**